



Mattia Preti

Veronica

Ajaccio, Museo delle Belle Arti di Palazzo Fesch

Sul velo, il volto insanguinato di Cristo. È l'anima che resta impressionata da un amore così gigantesco, così folle... Da quando ti è dato di conoscere veramente quell'amore, di null'altro ti importa se non di piacere a Dio.

GRAZIE

Nucleo 6

INTRODUZIONE

OBIETTIVO DI FEDE

In questo nucleo i fanciulli entrano in contatto con l'immenso dono d'amore che Cristo ci fa offrendo la sua vita per noi, e imparando a essere grati verso Dio e verso il prossimo.

LA FEDE CONOSCE

I fanciulli scoprono:

- che il Figlio di Dio ha dato per noi la vita offrendosi per amore;
- che molta ingratitudine ha fatto patire Gesù nella sua Passione e continua oggi a farlo soffrire;
- che l'Eucaristia è il grande ringraziamento di Gesù a Dio Padre per il suo amore e la risposta del Figlio che si dona per amore.

LA FEDE CELEBRA

I fanciulli si avvicinano alle celebrazioni pasquali, sviluppando stupore e gratitudine perché il Figlio di Dio ha dato se stesso per noi.

LA FEDE PREGA

I fanciulli imparano qualche semplice preghiera di riconoscenza e imparano a fare brevi visite in chiesa per "consolare" Gesù di tanta dimenticanza e ingratitudine.

LA FEDE OPERA

I fanciulli imparano a trasformare la riconoscenza verso Dio nel frutto della gratitudine verso le persone care che fanno loro del bene.

INDICAZIONI DI TEMPO

Questo nucleo è **il sesto nel cammino** del primo anno di catechismo parrocchiale. **Normalmente** questo tratto di cammino si svolge dalla fine del mese di **MARZO** fino alla fine di **APRILE**, quando la liturgia della Chiesa ci accompagna attraverso le domeniche III, IV, V del Tempo di Quaresima, la domenica delle Palme, *la solenne Triduo Pasquale* e talvolta le prime domeniche del Tempo Pasquale. I materiali qui proposti possono servire per vivere **da quattro a sei incontri** con i fanciulli e **un incontro con i loro genitori**.

NOI CATECHISTI FACCIAMO IL PRIMO PASSO

In questo tempo dell'itinerario il catechista ha l'occasione di verificare la propria vita cristiana su un punto fondamentale.

La vita cristiana infatti è essenzialmente riconoscenza. È risposta all'amore di Dio, che ci ha amati per primo e ha dato se stesso per noi. È risposta che consacra la vita intera in una offerta analoga a quella di Gesù, unita alla sua, sostenuta dalla forza della sua.

Ma talvolta noi stiamo facendo le opere di questo momento della nostra vita senza slancio, senza passione, senza gratitudine. Forse, le stiamo facendo senza Gesù, cioè non in stato di unione profonda con Lui, nutrita dall'Eucaristia.

Ciò che la vita ci presenta di giorno in giorno – impegni, fatiche, conquiste e delusioni, gioie e sofferenze – possiamo attraversarlo, oppure possiamo *offerirlo*.

In questa seconda prospettiva cambia il senso profondo di tutto ciò che viviamo e la pace e la gioia abitano la profondità del nostro cuore spirituale.

Se quindi ci accorgessimo che c'è qualcosa nella nostra attuale vita che ci crea "resistenza" interiore, malessere e dispiacere, tensione e pesantezza, e non si tratta del peccato, allora decidiamoci a offerirlo a Dio con riconoscenza.

Magari avremo da offrire solo due spiccioli, come la vedova che Gesù vide salire al Tempio di Gerusalemme. Ma quei due spiccioli erano tutto ciò che aveva: mettendoli nel tesoro del Tempio quella donna mise se stessa nel cuore di Dio.

LO SGUARDO DELLA FEDE

L'Eucaristia scaturisce dall'orlo del Cuore di Cristo nella notte in cui fu tradito.

Non vi poteva essere momento peggiore, a prima vista, tanto più che Egli sapeva esattamente cosa stava per accadere e chi l'avrebbe tradito. Eppure liberamente si offrì, pienamente amò, serenamente ringraziò.

La vittoria di Cristo sulle potenze negative che vorrebbero devastare e oscurare il cuore umano iniziò già in quella Cena, come la dolorosa Passione: con un ultimo riassuntivo sguardo sul mondo, sui suoi più intimi e su tutti noi, pur davanti all'oceano di offese e ostilità e indifferenze che la storia umana gli rovescia addosso, Gesù tutto sigilla con uno smisurato grazie rivolto al Padre. Ciò che avrebbe potuto introdurre in lui l'ombra del risentimento e della rabbia non vi riuscì, infrangendo la sua onda come contro uno scoglio di solida roccia.

Nella riconoscenza di Cristo ci introduce l'Eucaristia, in particolare.

Lì è stato racchiuso per noi il dono di uno sguardo sulla vita che percepisce la grazia in ogni momento e c'invita ad abbandonarci all'amore del Padre.

INSEGNAMENTI

I GRANDI CATECHISMI

Dal Catechismo della Chiesa Cattolica

Gesù liberamente fa suo l'amore redentore del Padre

609 Accogliendo nel suo cuore umano l'amore del Padre per gli uomini, Gesù « li amò sino alla fine » (), « perché nessuno ha un amore più grande di questo: dare la propria vita per i propri amici » (). Così nella sofferenza e nella morte la sua umanità è diventata lo strumento libero e perfetto del suo amore divino che vuole la salvezza degli uomini.

Infatti, egli ha liberamente accettato la sua passione e la sua morte per amore del Padre suo e degli uomini che il Padre vuole salvare: « Nessuno mi toglie [la vita], ma la offro da me stesso » (). Di qui la sovrana libertà del Figlio di Dio quando va liberamente verso la morte.

Alla Cena Gesù ha anticipato l'offerta libera della sua vita

610 La libera offerta che Gesù fa di se stesso ha la sua più alta espressione nella Cena consumata con i dodici Apostoli nella « notte in cui veniva tradito » (). La vigilia della sua passione, Gesù, quand'era ancora libero, ha fatto di quest'ultima Cena con i suoi Apostoli il memoriale della volontaria offerta di sé al Padre per la salvezza degli uomini: « Questo è il mio corpo che è dato per voi » (). « Questo è il mio sangue dell'Alleanza, versato per molti, in remissione dei peccati » ().

616 È l'amore sino alla fine che conferisce valore di redenzione e di riparazione, di espiazione e di soddisfazione al sacrificio di Cristo. Egli ci ha tutti conosciuti e amati nell'offerta della sua vita.

« L'amore del Cristo ci spinge, al pensiero che uno è morto per tutti e quindi tutti sono morti » (). Nessun uomo, fosse pure il più santo, era in grado di prendere su di sé i peccati di tutti gli uomini e di offrirsi in sacrificio per tutti. L'esistenza in Cristo della Persona divina del Figlio, che supera e nel medesimo tempo abbraccia tutte le persone umane e lo costituisce Capo di tutta l'umanità, rende possibile il suo sacrificio redentore per tutti.

1359 L'Eucaristia, sacramento della nostra salvezza realizzata da Cristo sulla croce, è anche un sacrificio di lode in rendimento di grazie per l'opera della creazione. Nel sacrificio eucaristico, tutta la creazione amata da Dio è presentata al Padre attraverso la morte e la risurrezione di Cristo. Per mezzo di Cristo, la Chiesa può offrire il sacrificio di lode in rendimento di grazie per tutto ciò che Dio ha fatto di buono, di bello e di giusto nella creazione e nell'umanità.

1360 L'Eucaristia è un sacrificio di ringraziamento al Padre, una benedizione con la quale la Chiesa esprime la propria riconoscenza a Dio per tutti i suoi benefici, per tutto ciò che ha operato mediante la creazione, la redenzione e la santificazione. Eucaristia significa prima di tutto: « azione di grazie ».

1361 L'Eucaristia è anche il sacrificio della lode, con il quale la Chiesa canta la gloria di Dio in nome di tutta la creazione. Tale sacrificio di lode è possibile unicamente attraverso Cristo: egli unisce i fedeli alla sua persona, alla sua lode e

alla sua intercessione, in modo che il sacrificio di lode al Padre è offerto da Cristo e con lui per essere accettato in lui.

La confidenza filiale

2734 La fiducia filiale è messa alla prova – e si manifesta – nella tribolazione.

La difficoltà principale riguarda la preghiera di domanda, nell'intercessione per sé o per gli altri. Alcuni smettono perfino di pregare perché, pensano, la loro supplica non è esaudita. Qui si pongono due interrogativi: Perché riteniamo che la nostra domanda non sia stata esaudita? In che modo la nostra preghiera è esaudita, è « efficace »? Perché lamentarci di non essere esauditi?

2735 Una constatazione dovrebbe innanzi tutto sorprenderci. Quando lodiamo Dio o gli rendiamo grazie per i suoi benefici in generale, noi non ci preoccupiamo affatto di sapere se la nostra preghiera gli è gradita. Invece abbiamo la pretesa di vedere il risultato della nostra domanda. Qual è, dunque, l'immagine di Dio che motiva la nostra preghiera: un mezzo di cui servirci oppure il Padre del Signore nostro Gesù Cristo?

2736 Siamo convinti che « nemmeno sappiamo che cosa sia conveniente domandare » ()? Chiediamo a Dio « i beni convenienti »? Il Padre nostro sa di quali cose abbiamo bisogno, prima che glielo chiediamo, ma aspetta la nostra domanda perché la dignità dei suoi figli sta nella loro libertà. Pertanto è necessario pregare con il suo Spirito di libertà, per poter veramente conoscere il suo desiderio.

2737 « Non avete perché non chiedete; chiedete e non ottenete perché chiedete male, per spendere per i vostri piaceri » ().

Se noi chiediamo con un cuore diviso, « adultero », Dio non ci può esaudire, perché egli vuole il nostro bene, la nostra vita. « O forse pensate che la Scrittura dichiara invano: "Fino alla gelosia ci ama lo Spirito che egli ha fatto abitare in noi"? » (). Il nostro Dio è « geloso » di noi, e questo è il segno della verità del suo amore. Entriamo nel desiderio del suo Spirito e saremo esauditi:

« Non rammaricarti se non ricevi subito da Dio ciò che gli chiedi; egli vuole beneficarti molto di più, per la tua perseveranza nel rimanere con lui nella preghiera ».

Egli vuole « che nella preghiera si eserciti il nostro desiderio, in modo che diventiamo capaci di ricevere ciò che egli è pronto a darci ».

In che modo la nostra preghiera è efficace?

2738 La rivelazione della preghiera nell'Economia della salvezza ci insegna che la fede si appoggia sull'azione di Dio nella storia. La fiducia filiale è suscitata dall'azione di Dio per eccellenza: la passione e la risurrezione del Figlio suo. La preghiera cristiana è cooperazione alla provvidenza di Dio, al suo disegno di amore per gli uomini.

2739 In san Paolo questa fiducia è audace, fondata sulla preghiera dello Spirito in noi e sull'amore fedele del Padre che ci ha donato il suo unico Figlio.

La trasformazione del cuore che prega è la prima risposta alla nostra domanda.

2740 La preghiera di Gesù fa della preghiera cristiana una domanda efficace. Egli ne è il modello, egli prega in noi e con noi. Poiché il cuore del Figlio non cerca se non ciò che piace al Padre, come il cuore dei figli di adozione potrebbe attaccarsi ai doni piuttosto che al Donatore?

2741 Gesù prega anche per noi, al nostro posto e in nostro favore. Tutte le nostre domande sono state raccolte una volta per sempre nel suo grido sulla croce ed esaudite dal Padre nella sua risurrezione, ed è per questo che egli non cessa di intercedere per noi presso il Padre.

Se la nostra preghiera è risolutamente unita a quella di Gesù, nella fiducia e nell'audacia filiale, noi otteniamo tutto ciò che chiediamo nel suo nome; ben più di questa o quella cosa: lo stesso Spirito Santo, che comprende tutti i doni.

Dal Catechismo degli Adulti "La verità vi farà liberi"

Benedizione

976 In continuità con l'adorazione si trova la benedizione, modalità tipicamente biblica della preghiera. Benediciamo Dio perché egli per primo ci ha benedetti e ci benedice. La creazione e la storia della salvezza sono una grande benedizione dal principio alla fine, una continua azione benevola di Dio per dare la vita. Bisogna allora benedire il Signore, cioè lodarlo e ringraziarlo; benedirlo in ogni circostanza, anche dolorosa; benedirlo coinvolgendo anche gli altri. Il Nuovo Testamento conserva cantici e altre formule di benedizione e presenta Gesù stesso nell'atto di benedire il Padre.

977 La benedizione è dunque un movimento ascendente di lode e di ringraziamento per i beni che abbiamo ricevuto; successivamente dà avvio anche a una dinamica discendente, trasformandosi in una supplica perché Dio conceda altri beni a noi e a tutti gli uomini. Tenendo presente questa duplice dinamica della benedizione, possiamo formulare una definizione della preghiera di sapore classico: elevazione della mente a Dio per lodarlo e chiedergli cose convenienti alla salvezza. Possiamo anche vedervi sintetizzate alcune fondamentali dimensioni della preghiera: lode e ringraziamento, domanda e intercessione.

Lode

978 La lode nasce dalla contemplazione e dalla meraviglia davanti alle opere di Dio e a Dio stesso. Esprime amore disinteressato e gioia. È il culmine a cui tende la preghiera. Non per niente la liturgia conclude ogni salmo con la dossologia: «Gloria al Padre...».

Ringraziamento

979 Il ringraziamento ha il suo grande motivo nel disegno universale di salvezza che Dio sta attuando per mezzo di Gesù Cristo. Diventa però più vivo e intenso quando facciamo esperienza personale dei benefici divini; diventa più profondo quando in ogni cosa sappiamo vedere un dono di Dio e una possibilità di bene.

1234 «Carissimi, se Dio ci ha amato, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri» (1Gv 4,11). Se crediamo che Dio è arrivato a dare il Figlio unigenito e lo Spirito Santo per attirarci a sé, dobbiamo anche noi amare senza misura e costruire la Chiesa come comunità di carità al servizio di tutto il mondo. Cristo è la via «nuova e vivente» (Eb 10,20) da seguire e la meta dove incontreremo il Padre. Lo Spirito Santo ci unisce sempre più a lui e ci rende «lieti nella speranza, forti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera, solleciti per le necessità dei fratelli» (Rm 12,12-13). «Canta dunque come il viaggiatore, canta e cammina, senza deviare, senza indietreggiare, senza voltarti. Qui canta nella speranza, lassù canterai nel possesso. Questo è l'alleluia della strada, quello l'alleluia della patria».

Papa Francesco risponde ai fidanzati, 14 febbraio 2014

“Grazie”. Sembra facile pronunciare questa parola, ma sappiamo che non è così... Però è importante! La insegniamo ai bambini, ma poi la dimentichiamo! La gratitudine è un sentimento importante! Un’anziana, una volta, mi diceva a Buenos Aires: “la gratitudine è un fiore che cresce in terra nobile”. E’ necessaria la nobiltà dell’anima perché cresca questo fiore. Ricordate il Vangelo di Luca? Gesù guarisce dieci malati di lebbra e poi solo uno torna indietro a dire grazie a Gesù. E il Signore dice: e gli altri nove dove sono? Questo vale anche per noi: sappiamo ringraziare? Nella vostra relazione, e domani nella vita matrimoniale, è importante tenere viva la coscienza che l’altra persona è un dono di Dio, e ai doni di Dio si dice grazie! E in questo atteggiamento interiore dirsi grazie a vicenda, per ogni cosa. Non è una parola gentile da usare con gli estranei, per essere educati. Bisogna sapersi dire grazie, per andare avanti bene insieme nella vita matrimoniale

Dalla catechesi di papa Benedetto XVI sul Salmo 115, 25 maggio 2005

Il Salmo 115 nell’originale ebraico costituisce un’unica composizione col Salmo precedente, il 114. Ambedue costituiscono un ringraziamento unitario, rivolto al Signore che libera dall’incubo della morte.

Nel nostro testo affiora la memoria di un passato angoscioso: l’orante ha tenuta alta la fiaccola della fede, anche quando sulle sue labbra affiorava l’amarrezza della disperazione e dell’infelicità (cfr Sal 115,10). Attorno, infatti, si levava come una cortina gelida di odio e di inganno, perché il prossimo si manifestava falso e infedele (cfr v. 11). La supplica, però, ora si trasforma in gratitudine perché il Signore ha sollevato il suo fedele dal gorgo oscuro della menzogna (cfr v. 12).

L’orante si dispone, perciò, ad offrire un sacrificio di ringraziamento, nel quale si berrà al calice rituale, la coppa della libagione sacra che è segno di riconoscenza per la liberazione (cfr v. 13). È quindi la Liturgia la sede privilegiata in cui innalzare la lode grata al Dio salvatore.

Infatti si fa cenno esplicito, oltre che al rito sacrificale, anche all’assemblea di «tutto il popolo», davanti al quale l’orante scioglie il voto e testimonia la propria fede (cfr v. 14). Sarà in questa circostanza che egli renderà pubblico il suo ringraziamento, ben sapendo che, anche quando incombe la morte, il Signore è chino su di lui con amore. Dio non è indifferente al dramma della sua creatura, ma spezza le sue catene (cfr v. 16).

L’orante salvato dalla morte si sente «servo» del Signore, «figlio della sua ancella» (ibidem), una bella espressione orientale per indicare chi è nato nella stessa casa del padrone. Il Salmista professa umilmente e con gioia la sua appartenenza alla casa di Dio, alla famiglia delle creature unite a lui nell’amore e nella fedeltà.

Il Salmo, sempre attraverso le parole dell’orante, finisce evocando di nuovo il rito di ringraziamento che sarà celebrato nella cornice del tempio (cfr vv. 17-19). La sua preghiera si collocherà così in ambito comunitario. La sua vicenda personale è narrata perché sia per tutti di stimolo a credere e ad amare il Signore. Sullo sfondo, pertanto, possiamo scorgere l’intero popolo di Dio mentre ringrazia il

Signore della vita, il quale non abbandona il giusto nel grembo oscuro del dolore e della morte, ma lo guida alla speranza e alla vita.

Concludiamo la nostra riflessione affidandoci alle parole di san Basilio Magno che, nell'Omelia sul Salmo 115, così commenta la domanda e la risposta presenti nel Salmo: "Che cosa renderò al Signore per quanto mi ha dato? Alzerò il calice della salvezza. Il Salmista ha compreso i moltissimi doni ricevuti da Dio: dal non essere è stato condotto all'essere, è stato plasmato dalla terra e dotato di ragione... ha poi scorto l'economia di salvezza a favore del genere umano, riconoscendo che il Signore ha dato se stesso in redenzione al posto di tutti noi; e rimane incerto, cercando fra tutte le cose che gli appartengono, quale dono possa mai trovare che sia degno del Signore. Che cosa dunque renderò al Signore? Non sacrifici, né olocausti... ma tutta la mia stessa vita. Per questo dice: Alzerò il calice della salvezza, chiamando calice il patire nel combattimento spirituale, il resistere al peccato sino alla morte. Ciò che, del resto, insegnò il nostro Salvatore nel Vangelo: Padre, se è possibile, passi da me questo calice; e di nuovo ai discepoli: potete bere il calice che io berrò?, significando chiaramente la morte che accoglieva per la salvezza del mondo» (PG XXX, 109).

Dalla catechesi di papa Benedetto XVI sul cantico di Apocalisse cap. 15, 11 maggio 2005

1. Breve e solenne, incisivo e grandioso nella sua tonalità, è il Canto che ora abbiamo fatto nostro elevandolo come inno di lode al «Signore Dio onnipotente» (Ap 15,3). È uno dei tanti testi oranti incastonati nell'Apocalisse, libro di giudizio, di salvezza e soprattutto di speranza.

La storia, infatti, non è in mano a potenze oscure, al caso o alle sole scelte umane. Sullo scatenarsi di energie malvagie, sull'irrompere veemente di Satana, sull'emergere di tanti flagelli e mali, si eleva il Signore, arbitro supremo della vicenda storica. Egli la conduce sapientemente verso l'alba dei nuovi cieli e della nuova terra, cantati nella parte finale del libro sotto l'immagine della nuova Gerusalemme (cfr Ap 21-22).

A intonare il Canto che ora mediteremo sono i giusti della storia, i vincitori della Bestia satanica, coloro che attraverso l'apparente sconfitta del martirio sono in realtà i costruttori del mondo nuovo, con Dio artefice supremo.

2. Essi iniziano esaltando le «opere grandi e mirabili» e le «vie giuste e veraci» del Signore (cfr v. 3). Il linguaggio è quello caratteristico dell'esodo di Israele dalla schiavitù egiziana. Il primo cantico di Mosè - pronunciato dopo il passaggio del mar Rosso - celebra il Signore «tremendo nelle imprese, operatore di prodigi» (Es 15,11). Il secondo cantico - riferito dal Deuteronomio al termine della vita del grande legislatore - ribadisce che «perfetta è l'opera sua; tutte le sue vie sono giustizia» (Dt 32,4).

Si vuole, quindi, riaffermare che Dio non è indifferente alle vicende umane, ma in esse penetra realizzando le sue «vie», ossia i suoi progetti e le sue «opere» efficaci.

3. Secondo il nostro inno, questo intervento divino ha uno scopo ben preciso: essere un segno che invita alla conversione tutti i popoli della terra. Le nazioni devono imparare a «leggere» nella storia un messaggio di Dio. L'avventura dell'umanità non è confusa e senza significato, né è votata senza appello alla prevaricazione dei prepotenti e dei perversi.

Esiste la possibilità di riconoscere l'agire divino nascosto nella storia. Anche il Concilio Ecumenico Vaticano II, nella Costituzione pastorale *Gaudium et spes*, invita il credente a scrutare, alla luce del Vangelo, i segni dei tempi per vedere in essi la manifestazione dell'agire stesso di Dio (cfr nn. 4 e 11). Questo atteggiamento di fede porta l'uomo a ravvisare la potenza di Dio operante nella storia, e ad aprirsi così al timore del nome del Signore. Nel linguaggio biblico, infatti, questo «timore» non coincide con la paura, ma è il riconoscimento del mistero della trascendenza divina. Esso perciò è alla base della fede e si intreccia con l'amore: «Il Signore tuo Dio ti chiede che tu lo tema e che tu l'ami con tutto il cuore e con tutta l'anima» (cfr Dt 10,12).

In questa linea, nel nostro breve inno, tratto dall'Apocalisse, si uniscono timore e glorificazione di Dio: «Chi non temerà, o Signore, e non glorificherà il tuo nome?» (15,4). Grazie al timore del Signore non si ha paura del male che imperversa nella storia e si riprende con vigore il cammino della vita, come dichiarava il profeta Isaia: «Irrobustite le mani fiacche, rendete salde le ginocchia vacillanti. Dite agli smarriti di cuore: "Coraggio! Non temete!"» (Is 35,3-4).

4. L'inno finisce con la previsione di una processione universale di popoli che si presenteranno davanti al Signore della storia, svelato attraverso i suoi «giusti giudizi» (cfr Ap15,4). Essi si prostreranno in adorazione. E l'unico Signore e Salvatore sembra loro ripetere le parole pronunziate l'ultima sera della sua vita terrena: «Abbiat fiducia; io ho vinto il mondo!» (Gv 16,33).

E noi vogliamo concludere la nostra breve riflessione sul cantico dell'«Agnello vittorioso» (cfr Ap 15,3), intonato dai giusti dell'Apocalisse, con un antico inno del lucernario, ossia della preghiera vespertina, già noto a san Basilio di Cesarea: «Giunti al tramonto del sole, nel vedere la luce della sera, cantiamo il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo di Dio. Sei degno di essere cantato in ogni momento con voci sante, Figlio di Dio, tu che dai la vita. Per questo il mondo ti glorifica» (S. Pricoco-M. Simonetti, *La preghiera dei cristiani*, Milano 2000, p. 97).

IL CONCILIO VATICANO II

Lumen Gentium, n. 10

Cristo Signore, pontefice assunto di mezzo agli uomini (cfr. Eb 5,1-5), fece del nuovo popolo « un regno e sacerdoti per il Dio e il Padre suo » (Ap 1,6; cfr. 5,9-10). Infatti per la rigenerazione e l'unzione dello Spirito Santo i battezzati vengono consacrati per formare un tempio spirituale e un sacerdozio santo, per offrire, mediante tutte le attività del cristiano, spirituali sacrifici, e far conoscere i prodigi di colui, che dalle tenebre li chiamò all'ammirabile sua luce (cfr. 1 Pt 2,4-10). Tutti quindi i discepoli di Cristo, perseverando nella preghiera e lodando insieme Dio (cfr. At 2,42-47), offrano se stessi come vittima viva, santa, gradevole a Dio (cfr. Rm 12,1), rendano dovunque testimonianza di Cristo e, a chi la richieda, rendano ragione della speranza che è in essi di una vita eterna (cfr. 1 Pt 3,15)

Sant'Agostino d'Ippona, Confessioni 1,1

Sei grande, Signore, e meriti ogni lode;
grande è la tua potenza e la tua sapienza non ha limiti.
E vuol celebrare le tue lodi quella piccola parte della tua creazione
che è l'uomo, l'uomo che si porta dentro la sua precarietà,
la testimonianza del suo peccato e della tua volontà di resistere ai superbi,
e che tuttavia, piccola parte della tua creazione, vuol celebrare le tue lodi.
Sei tu che susciti in lui questo desiderio, perché tu ci hai fatti per te
e il nostro cuore non ha pace finché in te non riposa.

San Massimo di Torino, Sermone 72,3

Dio si aspetta che gli rendiamo grazie
per il cibo che ci dona, e, saziati dai suoi doni, gli diamo lode.
Infatti la ricompensa che dobbiamo a Dio per i suoi benefici sta in questo:
che una volta soddisfatti, riconosciamo di essere stati beneficiati.
Diversamente, se ricevendo i doni di Dio ce ne restassimo silenziosi e dimentichi,
ci dimostreremmo ingrati e meriteremmo di esserne privati in seguito;
e così nei mali incalzanti impareremmo a cercare quel Dio
che nei benefici non abbiamo riconosciuto;
verremmo stimolati dalle avversità a supplicare,
non avendo saputo ringraziare nella prosperità.
E così accade proprio adesso: quando eravamo in pace,
siamo stati pigri nel ringraziare;
ora nella tribolazione stiamo tremanti a deplorare i pericoli.

Dalla Lettera Pastorale "Ho creduto, perciò ho parlato", 2012-2013

Per incontrare il Signore risorto non bisogna andare a cercarlo in qualche luogo particolare dove compie apparizioni straordinarie che sconvolgono la nostra esistenza. Egli è dentro i nostri giorni e i luoghi quotidiani come fedelissimo compagno di viaggio, secondo la sua ultima promessa fatta: «*Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo*». Condivide ogni nostra giornata più delle persone care, più del marito o della moglie. Scrive Paolo: «*Il Signore nostro Gesù Cristo [...] è morto per noi, perché, sia che vegliamo sia che dormiamo, viviamo insieme con lui*».

Siamo con lui anche quando dormiamo e, al termine del pellegrinaggio terreno, ci accompagnerà attraverso la morte, perché Egli è morto e risorto per noi. Condividendo ogni nostra giornata, Gesù risorto ci fa capire che accoglie tutta la nostra persona e tutto ciò che abbiamo vissuto e viviamo. Siamo noi, caso mai, che faticiamo ad accettare gli aspetti più deboli di noi stessi e le giornate a volte

povere di senso e di valore. Il libro della Genesi insegna che è il peccato a spogliare l'uomo della sua dignità, a introdurre sentimenti cattivi nei rapporti reciproci, ad inquinare il legame con il creato, a svuotare di senso e di speranza i nostri giorni sulla terra.

Ma anche se siamo ridotti nella condizione del figliol prodigo, Gesù risorto continua a vivere con noi perché vede in ogni uomo la sua immagine, per quanto deturpata dal male. Vede un fratello di cui mai si vergognerà perché per lui ha versato il suo sangue.

Egli non ci abbandona perché è il nostro Salvatore nel quale possiamo porre ogni fiducia. Salva «dall'interno» la triste giornata dei due discepoli riempiendo la di luce e di speranza. Così trasforma da dentro la nostra persona rendendoci creature nuove. Ha iniziato la sua opera di salvezza risuscitando il terzo giorno. Il suo corpo, portando i segni della crocifissione, è risorto, trasfigurato da una Vita nuova; niente di lui è rimasto preda della corruzione della tomba.

Ora egli continua la stessa salvezza in chi si affida a Lui e comincia dall'interno trasformando il cuore, perché quando è nuovo il cuore tutta la vita della persona si rinnova. Solo Gesù ha il potere di cambiare il cuore dell'uomo entrando in lui con il suo Santo Spirito. Egli realizza, così, la profezia di Ezechiele: «*Darò loro un cuore nuovo e metterò dentro di loro uno spirito nuovo*».

Lo Spirito Santo purifica il cuore dai sentimenti e desideri negativi e fa scoprire e vivere lo stesso amore di Gesù. E si vedono i frutti di questa salvezza perché l'amore comincia ad ispirare il modo di pensare, di parlare, di dare importanza alle cose, di vivere i rapporti.

L'amore ha la potenza di dare senso ad ogni istante e ad ogni gesto anche al più piccolo. L'amore rende nuovo ogni atto anche se ripetuto più volte al giorno.

Rende eterno ogni gesto perché nulla andrà perduto di quanto sgorga dall'amore perché sgorga dallo Spirito Santo di Gesù. In questo modo Gesù, con l'azione del suo Spirito, ci trasforma a sua immagine. Le immagini più riuscite di Gesù sono i santi nei quali vediamo il volto e il cuore di Gesù.

DALL'IMITAZIONE DI CRISTO

Libro III, capitolo XXII

Introduci, o Signore, il mio cuore nella tua legge e insegnami a camminare nei tuoi precetti. Fa' che io comprenda la tua volontà; fa' che, con grande reverenza e con attenta riflessione, io mi rammenti, uno per uno e tutti insieme, i tuoi benefici, così che sappia rendertene degne grazie. Per altro, so bene e confesso di non potere, neppure minimamente, renderti i dovuti ringraziamenti di lode. Ché io sono inferiore a tutti i beni che mi sono stati concessi. Quando penso alla tua altezza, il mio spirito viene meno di fronte a questa immensità. Tutto ciò che abbiamo, nello spirito e nel corpo, tutto ciò che possediamo, fuori di noi e dentro di noi, per natura e per grazia, tutto è tuo dono; e sta a celebrare la benevolenza, la misericordia e la bontà di colui, da cui riceviamo ogni bene. Che se uno riceve di più e un altro di meno, tutto è pur sempre tuo: senza di te, non possiamo avere neppure la più piccola cosa. Da un lato, chi riceve di più non può vantarsene come di un suo merito, né innalzarsi sugli altri e schernire chi ha di meno. Più grande e

più santo è, infatti, colui che fa minor conto di se stesso e ringrazia Dio con maggiore umiltà e devozione; più pronto a ricevere maggiormente è colui che si ritiene più disprezzabile di tutti e si giudica più indegno. D'altro lato, chi riceve di meno non deve rattristarsi, non deve indignarsi o nutrire invidia per chi ha avuto di più; deve piuttosto guardare a te e lodare grandemente la tua bontà, perché tu largisci i tuoi doni con tanta abbondanza e benevolenza, "senza guardare alle persone" (1Pt 1,17).

Libro III, capitolo VIII

Con le braccia stese sulla croce, tutto nudo il corpo, io offesi liberamente me stesso a Dio Padre, per i tuoi peccati, cosicché nulla fosse in me che non si trasformasse in sacrificio, per placare Iddio. Allo stesso modo anche tu devi offrire a me volontariamente te stesso, con tutte le tue forze e con tutto il tuo slancio, dal più profondo del cuore, in oblazione pura e santa. Che cosa posso io desiderare da te più di questo, che tu cerchi di offrirti a me interamente? Qualunque cosa tu mi dia, fuor che te stesso, l'ho per un nulla, perché io non cerco il tuo dono, ma te. Come non ti basterebbe avere tutto, all'infuori di me, così neppure a me potrebbe piacere qualunque cosa tu mi dessi, senza l'offerta di te. Offriti a me; da te stesso totalmente a Dio: così l'oblazione sarà gradita. Ecco, io mi offesi tutto al Padre, per te; diedi persino tutto il mio corpo e il mio sangue in cibo, perché io potessi essere tutto tuo e perché tu fossi sempre con me. Se tu, invece, resterai chiuso in te, senza offrire volontariamente te stesso secondo la mia volontà, l'offerta non sarebbe piena e la nostra unione non sarebbe perfetta. Perché, se vuoi giungere alla vera libertà e avere la mia grazia, ogni tuo atto deve essere preceduto dalla piena offerta di te stesso nelle mani di Dio. Proprio per questo sono così pochi coloro che raggiungono la luce e l'interiore libertà, perché non sanno rinnegare totalmente se stessi. Immutabili sono le mie parole: se uno non avrà rinunciato a "tutto, non potrà essere mio discepolo" (Lc 14,33). Tu, dunque, se vuoi essere mio discepolo, offrirti a me con tutto il cuore.

ANNUNCIARE

LA PAROLA DI DIO: BRANI CONSIGLIATI

Dal vangelo secondo Marco (10, 32-34. 14, 12-25.32-72. 15, 1-47. 16, 1-8)

Mentre erano sulla strada per salire a Gerusalemme, Gesù camminava davanti a loro ed essi erano sgomenti; coloro che lo seguivano erano impauriti. Presi di nuovo in disparte i Dodici, si mise a dire loro quello che stava per accadergli: "Ecco, noi saliamo a Gerusalemme e il Figlio dell'uomo sarà consegnato ai capi dei sacerdoti e agli scribi; lo condanneranno a morte e lo consegneranno ai pagani, lo derideranno, gli sputeranno addosso, lo flagelleranno e lo uccideranno, e dopo tre giorni risorgerà".

Il primo giorno degli Azzimi, quando si immolava la Pasqua, i suoi discepoli gli dissero: "Dove vuoi che andiamo a preparare, perché tu possa mangiare la Pasqua?". Allora mandò due dei suoi discepoli, dicendo loro: "Andate in città e vi verrà incontro un uomo con una brocca d'acqua; seguitelo. Là dove entrerà, dite al padrone di casa: "Il Maestro dice: Dov'è la mia stanza, in cui io possa mangiare la Pasqua con i miei discepoli?". Egli vi mostrerà al piano superiore una grande sala, arredata e già pronta; lì preparate la cena per noi". I discepoli andarono e, entrati in città, trovarono come aveva detto loro e prepararono la Pasqua.

Venuta la sera, egli arrivò con i Dodici. Ora, mentre erano a tavola e mangiavano, Gesù disse: "In verità io vi dico: uno di voi, colui che mangia con me, mi tradirà". Cominciarono a rattristarsi e a dirgli, uno dopo l'altro: "Sono forse io?". Egli disse loro: "Uno dei Dodici, colui che mette con me la mano nel piatto. Il Figlio dell'uomo se ne va, come sta scritto di lui; ma guai a quell'uomo, dal quale il Figlio dell'uomo viene tradito! Meglio per quell'uomo se non fosse mai nato!".

E, mentre mangiavano, prese il pane e recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro, dicendo: "Prendete, questo è il mio corpo". Poi prese un calice e rese grazie, lo diede loro e ne bevvero tutti. E disse loro: "Questo è il mio sangue dell'alleanza, che è versato per molti. In verità io vi dico che non berrò mai più del frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo, nel regno di Dio".

Giunsero a un podere chiamato Getsèmani ed egli disse ai suoi discepoli: "Sedetevi qui, mentre io prego". Prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e cominciò a sentire paura e angoscia. Disse loro: "La mia anima è triste fino alla morte. Restate qui e vegliate". Poi, andato un po' innanzi, cadde a terra e pregava che, se fosse possibile, passasse via da lui quell'ora. E diceva: "Abbà! Padre! Tutto è possibile a te: allontana da me questo calice! Però non ciò che voglio io, ma ciò che vuoi tu". Poi venne, li trovò addormentati e

disse a Pietro: "Simone, dormi? Non sei riuscito a vegliare una sola ora? Vegliate e pregate per non entrare in tentazione. Lo spirito è pronto, ma la carne è debole". Si allontanò di nuovo e pregò dicendo le stesse parole. Poi venne di nuovo e li trovò addormentati, perché i loro occhi si erano fatti pesanti, e non sapevano che cosa rispondergli. Venne per la terza volta e disse loro: "Dormite pure e riposatevi! Basta! È venuta l'ora: ecco, il Figlio dell'uomo viene consegnato nelle mani dei peccatori. Alzatevi, andiamo! Ecco, colui che mi tradisce è vicino".

E subito, mentre ancora egli parlava, arrivò Giuda, uno dei Dodici, e con lui una folla con spade e bastoni, mandata dai capi dei sacerdoti, dagli scribi e dagli anziani. Il traditore aveva dato loro un segno convenuto, dicendo: "Quello che bacerò, è lui; arrestatelo e conducetelo via sotto buona scorta". Appena giunto, gli si avvicinò e disse: "Rabbi" e lo baciò. Quelli gli misero le mani addosso e lo arrestarono. Uno dei presenti estrasse la spada, percosse il servo del sommo sacerdote e gli staccò l'orecchio. Allora Gesù disse loro: "Come se fossi un ladro siete venuti a prendermi con spade e bastoni. Ogni giorno ero in mezzo a voi nel tempio a insegnare, e non mi avete arrestato. Si compiano dunque le Scritture!".

Allora tutti lo abbandonarono e fuggirono. Lo seguiva però un ragazzo, che aveva addosso soltanto un lenzuolo, e lo afferrarono. Ma egli, lasciato cadere il lenzuolo, fuggì via nudo.

Conducessero Gesù dal sommo sacerdote, e là si riunirono tutti i capi dei sacerdoti, gli anziani e gli scribi. Pietro lo aveva seguito da lontano, fin dentro il cortile del palazzo del sommo sacerdote, e se ne stava seduto tra i servi, scaldandosi al fuoco.

I capi dei sacerdoti e tutto il sinedrio cercavano una testimonianza contro Gesù per metterlo a morte, ma non la trovavano. Molti infatti testimoniavano il falso contro di lui e le loro testimonianze non erano concordi. Alcuni si alzarono a testimoniare il falso contro di lui, dicendo: "Lo abbiamo udito mentre diceva: "Io distruggerò questo tempio, fatto da mani d'uomo, e in tre giorni ne costruirò un altro, non fatto da mani d'uomo"". Ma nemmeno così la loro testimonianza era concorde. Il sommo sacerdote, alzatosi in mezzo all'assemblea, interrogò Gesù dicendo: "Non rispondi nulla? Che cosa testimoniano costoro contro di te?". Ma egli taceva e non rispondeva nulla. Di nuovo il sommo sacerdote lo interrogò dicendogli: "Sei tu il Cristo, il Figlio del Benedetto?". Gesù rispose: "Io lo sono!

E vedrete il Figlio dell'uomo
seduto alla destra della Potenza
e venire con le nubi del cielo".

Allora il sommo sacerdote, stracciandosi le vesti, disse: "Che bisogno abbiamo ancora di testimoni? Avete udito la bestemmia; che ve ne pare?". Tutti sentenziarono che era reo di morte.

Alcuni si misero a sputargli addosso, a bendargli il volto, a percuoterlo e a dirgli: "Fa' il profeta!". E i servi lo schiaffeggiavano.

Mentre Pietro era giù nel cortile, venne una delle giovani serve del sommo sacerdote e, vedendo Pietro che stava a scaldarsi, lo guardò in faccia e gli disse: "Anche tu eri con il Nazareno, con Gesù". Ma egli negò, dicendo: "Non so e non capisco che cosa dici". Poi uscì fuori verso l'ingresso e un gallo cantò. E la serva, vedendolo, ricominciò a dire ai presenti: "Costui è uno di loro". Ma egli di nuovo negava. Poco dopo i presenti dicevano di nuovo a Pietro: "È vero, tu certo sei uno di loro; infatti sei Galileo". Ma egli cominciò a imprecare e a giurare: "Non conosco quest'uomo di cui parlate". E subito, per la seconda volta, un gallo cantò. E Pietro si ricordò della parola che Gesù gli aveva detto: "Prima che due volte il gallo canti, tre volte mi rinnegherai". E scoppiò in pianto.

E subito, al mattino, i capi dei sacerdoti, con gli anziani, gli scribi e tutto il sinedrio, dopo aver tenuto consiglio, misero in catene Gesù, lo portarono via e lo consegnarono a Pilato. Pilato gli domandò: "Tu sei il re dei Giudei?". Ed egli rispose: "Tu lo dici". I capi dei sacerdoti lo accusavano di molte cose. Pilato lo interrogò di nuovo dicendo: "Non rispondi nulla? Vedi di quante cose ti accusano!". Ma Gesù non rispose più nulla, tanto che Pilato rimase stupito.

A ogni festa, egli era solito rimettere in libertà per loro un carcerato, a loro richiesta. Un tale, chiamato Barabba, si trovava in carcere insieme ai ribelli che nella rivolta avevano commesso un omicidio. La folla, che si era radunata, cominciò a chiedere ciò che egli era solito concedere. Pilato rispose loro: "Volete che io rimetta in libertà per voi il re dei Giudei?". Sapeva infatti che i capi dei sacerdoti glielo avevano consegnato per invidia. Ma i capi dei sacerdoti incitarono la folla perché, piuttosto, egli rimettesse in libertà per loro Barabba. Pilato disse loro di nuovo: "Che cosa volete dunque che io faccia di quello che voi chiamate il re dei Giudei?". Ed essi di nuovo gridarono: "Crocifiggilo!". Pilato diceva loro: "Che male ha fatto?". Ma essi gridarono più forte: "Crocifiggilo!". Pilato, volendo dare soddisfazione alla folla, rimise in libertà per loro Barabba e, dopo aver fatto flagellare Gesù, lo consegnò perché fosse crocifisso.

Allora i soldati lo condussero dentro il cortile, cioè nel pretorio, e convocarono tutta la truppa. Lo vestirono di porpora, intrecciarono una corona di spine e gliela misero attorno al capo. Poi presero a salutarlo: "Salve, re dei Giudei!". E gli percuotevano il capo con una canna, gli sputavano addosso e, piegando le ginocchia, si prostravano davanti a lui. Dopo essersi fatti beffe di lui, lo spogliarono della porpora e gli fecero indossare le sue vesti, poi lo condussero fuori per crocifiggerlo.

Costrinsero a portare la sua croce un tale che passava, un certo Simone di Cirene, che veniva dalla campagna, padre di Alessandro e di Rufo.

Condussero Gesù al luogo del Gòlgota, che significa "Luogo del cranio", e gli davano vino mescolato con mirra, ma egli non ne prese. Poi lo crocifissero

e si divisero le sue vesti, tirando a sorte su di esse ciò che ognuno avrebbe preso. Erano le nove del mattino quando lo crocifissero. La scritta con il motivo della sua condanna diceva: "Il re dei Giudei". Con lui crocifissero anche due ladroni, uno a destra e uno alla sua sinistra.

Quelli che passavano di là lo insultavano, scuotendo il capo e dicendo: "Ehi, tu che distruggi il tempio e lo ricostruisci in tre giorni, salva te stesso scendendo dalla croce!". Così anche i capi dei sacerdoti, con gli scribi, fra loro si facevano beffe di lui e dicevano: "Ha salvato altri e non può salvare se stesso! Il Cristo, il re d'Israele, scenda ora dalla croce, perché vediamo e crediamo!". E anche quelli che erano stati crocifissi con lui lo insultavano.

Quando fu mezzogiorno, si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio. Alle tre, Gesù gridò a gran voce: "Eloì, Eloì, lemà sabactàni?" , che significa: " Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?". Udendo questo, alcuni dei presenti dicevano: "Ecco, chiama Elia!". Uno corse a inzuppare di aceto una spugna, la fissò su una canna e gli dava da bere , dicendo: "Aspettate, vediamo se viene Elia a farlo scendere". Ma Gesù, dando un forte grido, spirò.

Il velo del tempio si squarciò in due, da cima a fondo. Il centurione, che si trovava di fronte a lui, avendolo visto spirare in quel modo, disse: "Davvero quest'uomo era Figlio di Dio!".

Vi erano anche alcune donne, che osservavano da lontano, tra le quali Maria di Màgdala, Maria madre di Giacomo il minore e di Ioses, e Salome, le quali, quando era in Galilea, lo seguivano e lo servivano, e molte altre che erano salite con lui a Gerusalemme.

Venuta ormai la sera, poiché era la Parasceve, cioè la vigilia del sabato, Giuseppe d'Arimatea, membro autorevole del sinedrio, che aspettava anch'egli il regno di Dio, con coraggio andò da Pilato e chiese il corpo di Gesù. Pilato si meravigliò che fosse già morto e, chiamato il centurione, gli domandò se era morto da tempo. Informato dal centurione, concesse la salma a Giuseppe. Egli allora, comprato un lenzuolo, lo depose dalla croce, lo avvolse con il lenzuolo e lo mise in un sepolcro scavato nella roccia. Poi fece rotolare una pietra all'entrata del sepolcro. Maria di Màgdala e Maria madre di Ioses stavano a osservare dove veniva posto.

Passato il sabato, Maria di Màgdala, Maria madre di Giacomo e Salome comprarono oli aromatici per andare a ungerlo. Di buon mattino, il primo giorno della settimana, vennero al sepolcro al levare del sole. Dicevano tra loro: "Chi ci farà rotolare via la pietra dall'ingresso del sepolcro?". Alzando lo sguardo, osservarono che la pietra era già stata fatta rotolare, benché fosse molto grande. Entrate nel sepolcro, videro un giovane, seduto sulla destra, vestito d'una veste bianca, ed ebbero paura. Ma egli disse loro: "Non abbiate paura! Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso. È risorto, non è qui. Ecco il luogo dove l'avevano posto. Ma andate, dite ai suoi discepoli e a Pietro: "Egli vi precede in Galilea. Là lo vedrete, come vi ha detto"

Da «IO SONO CON VOI», pp. 75-86

Gesù va a Gerusalemme

Nessuno ha mai parlato come Gesù.
La folla esclama: «Ha fatto bene ogni cosa!».
Ma alcuni rifiutano Gesù.
C'è sempre chi non riesce a capirlo o chi non lo vuole seguire.

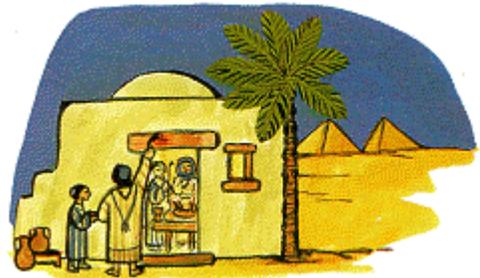


Gesù è triste per tutto questo,
ma non si scoraggia.
Sa che Dio Padre è sempre con lui.
Mentre sono in viaggio,
Gesù dice ai suoi discepoli:
«Ecco, noi saliamo a Gerusalemme
e io sarò consegnato nelle mani dei miei nemici:
mi condanneranno a morte,
mi flagelleranno e mi uccideranno.
Ma dopo tre giorni risusciterò».
I discepoli si meravigliano di queste parole
e sono pieni di timore.

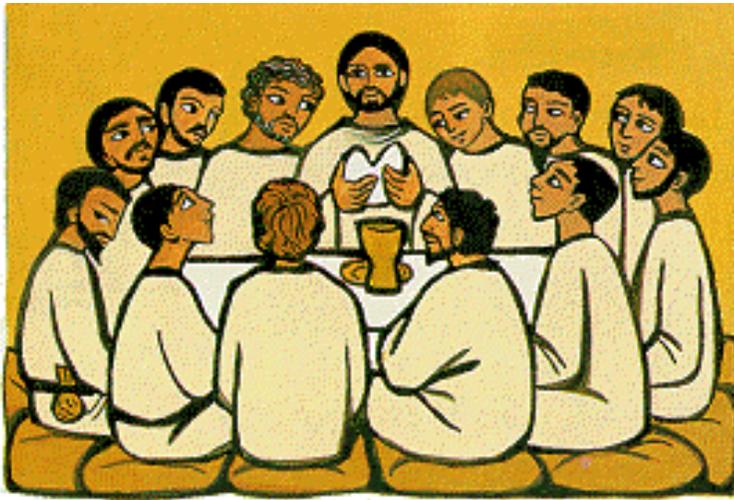
Gerusalemme è in festa.
Molta gente è venuta da ogni parte
per celebrare la Pasqua.
È la più grande festa degli ebrei.
La sera, sulla tavola,
c'è la carne di agnello.
C'è il vino
e ci sono i pani non lievitati.



«Perché l'agnello?
Perché i pani non lievitati?»,
domandano i bambini.
Rispondono i grandi:
«Perché un tempo eravamo schiavi in Egitto
e una sera, per ordine di Dio,
scappammo via in fretta.
Mangiammo l'agnello;
ma non ci fu il tempo di lasciare
lievitare i pani.
Dio era con noi. Ora noi
mangiamo l'agnello
e i pani non lievitati
come quella sera,
per ricordare che Dio ci ha liberati».



Anche Gesù va con i suoi discepoli a Gerusalemme
per celebrare la Pasqua.
Un tempo Dio ha salvato gli ebrei dalla schiavitù d'Egitto
e li ha portati attraverso il deserto alla terra promessa.
Ora Dio Padre chiama Gesù
a liberare tutti gli uomini
dalla schiavitù del peccato e dal timore della morte
per donare loro una vita nuova.
La Pasqua dei cristiani
è la festa di Gesù che muore e risorge per tutti.



Questo è il racconto della passione, morte e risurrezione di Gesù

È sera.

Gesù si trova a Gerusalemme

con i suoi amici: gli apostoli.

Sono riuniti in una casa

per fare la cena della Pasqua.

Mangiano l'agnello; c'è il vino

e c'è il pane non lievitato.

Mentre sono a tavola, Gesù dice:

«In verità vi dico,

uno di voi mi tradirà».

Allora gli apostoli cominciano a rattristarsi.

Intanto Gesù prende il pane,

lo spezza e lo dà loro, dicendo

«Prendete, questo è il mio corpo».

Poi prende il calice del vino,

lo dà loro e dice:

«Questo è il mio sangue,

il sangue della nuova alleanza,

versato per voi».

È l'Eucaristia; è l'ultima cena di Gesù,

la sera prima della sua morte.

Gesù prega il Padre

Gesù esce con gli apostoli
e si reca in un podere,
chiamato Getsémani.

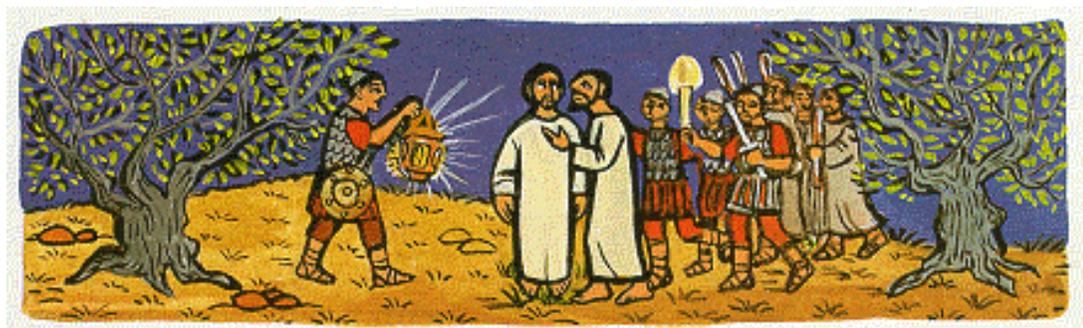
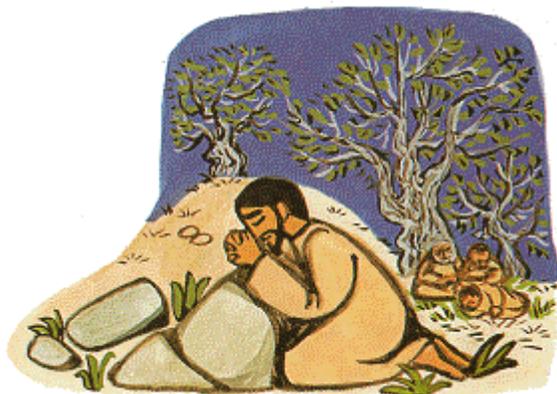
Prega così:

«Padre mio,
tutto è possibile a te,
allontana da me
questa sofferenza!

Però, sia fatto

non ciò che io voglio,
ma ciò che vuoi tu».

Invece di consolarlo
gli apostoli si addormentano.



Gesù è condannato a morte

Mentre Gesù prega
arriva gente con spade e bastoni;
c'è anche Giuda, che lo ha tradito.
Gli mettono le mani addosso e lo arrestano.
Lo conducono dal sommo sacerdote.
Cercano una scusa per poterlo condannare,
ma non la trovano.

Il sommo sacerdote lo interroga:
«È vero che tu sei il Cristo,
il Figlio di Dio?».

Gesù risponde: «Sì, lo sono!».

«Questa è una bestemmia!»,
grida il sommo sacerdote,
che non crede a Gesù.

E alcuni cominciano a sputargli addosso
e a schiaffeggiarlo.

Al mattino mettono in catene Gesù
e lo conducono da Pilato,
il governatore romano.



Ma Pilato, rivolto alla
folla, dice:

«Che male ha fatto?

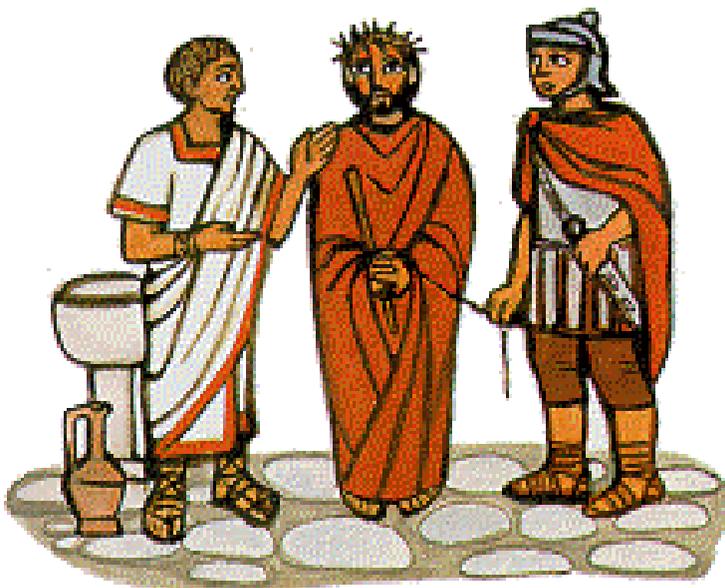
Non ha commesso
nulla per cui io debba
condannarlo a morte».

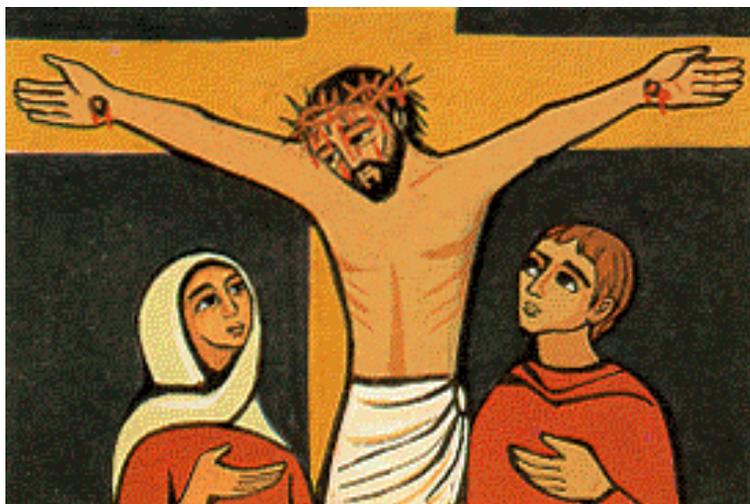
Essi gridano forte:

«Merita la morte,
crocifiggilo!».

Allora Pilato,
dopo aver fatto
flagellare Gesù,
lo consegna ai soldati
perché lo mettano
in croce.

Intanto tutti gli apostoli
sono fuggiti.



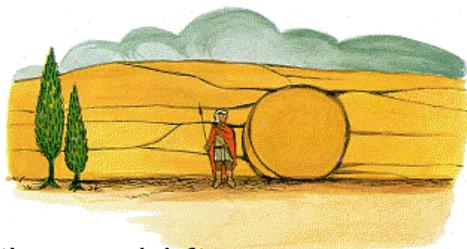


**Gesù muore
in croce**

I soldati conducono Gesù dentro il cortile del palazzo del governatore. Lo rivestono con un manto rosso e gli mettono una corona di spine sul capo; gli sputano addosso e dicono: «Salve, re dei giudei!». Poi conducono Gesù fuori della città per crocifiggerlo. Sono le nove del mattino quando lo inchiodano alla croce. Con lui mettono in croce anche due ladroni, uno alla sua destra e uno alla sinistra. Ai piedi della croce c'è Maria, sua madre. Venuto mezzogiorno, si fa buio su tutta la terra, fino alle tre del pomeriggio. E Gesù, dando un forte grido, esclama: «Padre, nelle tue mani consegno la mia vita!». Detto questo, Gesù china la testa e muore. Il centurione, vedendolo spirare così, dice: «Veramente quest'uomo era Figlio di Dio!».

Gesù è deposto nel sepolcro

Giuseppe d'Arimatea era discepolo di Gesù, ma di nascosto, per paura dei giudei. Ora va coraggiosamente da Pilato e chiede il corpo del Signore. Poi compra un lenzuolo, cala Gesù dalla croce e lo avvolge nel lenzuolo. Lo depone in un sepolcro scavato nella roccia e fa rotolare un masso contro l'entrata del sepolcro.





Gesù è risorto

Passato il sabato,
alcune donne che seguivano Gesù
si recano al sepolcro,
al levare del sole.
Dicono tra loro:
«Chi ci rotolerà via il masso
dall'ingresso del sepolcro?».
Alzati gli occhi,
vedono che il masso è già rotolato via;
eppure era molto grande.
Entrate nel sepolcro,
vedono seduto sulla destra un giovane
vestito di una veste bianca e hanno paura.
Ma egli dice loro: «Non abbiate paura!
Voi cercate Gesù di Nazareth, il crocifisso.
È risorto: non è qui».

Gesù appare agli apostoli e sale al cielo

Quella stessa sera gli apostoli sono tutti insieme, riuniti in casa.
All'improvviso Gesù in persona
appare loro e dice: «Pace a voi!».
Gli apostoli, stupiti e spaventati,
credono di vedere un fantasma.



Ma Gesù dice:

«Guardate le mie mani e i miei piedi;
sono proprio io!

Toccatemi e guardate;
un fantasma non ha carne e ossa
come vedete che io ho.

Avete qui qualcosa da mangiare?».

Gli offrono del pesce arrostito;

egli lo prende e lo mangia davanti a loro.

Si intrattiene con loro,

spiega le Scritture e dice:

«Così sta scritto: il Cristo dovrà patire
e risuscitare dai morti il terzo giorno».



Gesù appare molte altre volte
ai suoi discepoli.

Parla con loro e li esorta ad attendere
il dono dello Spirito Santo.

Poi conduce i suoi discepoli verso Betània;
li benedice, si stacca da loro e sale al cielo.



LA TRADIZIONE DELLA CHIESA MANIFESTA LA NOSTRA FEDE

Il nome stesso dato dai cristiani al sacramento che ripresenta e prolunga il sacrificio d'amore di Cristo, Eucaristia, significa "ringraziamento". Con questa parola si intende mettere in evidenza l'atto del Figlio di Dio che, appunto come Figlio, rende al Padre grazie per aver da Lui tutto ricevuto; in quel "grazie" eterno viene introdotta l'intera creazione che dà lode al suo Creatore, ma soprattutto l'uomo, che in Gesù si orienta al Padre con quella riconoscenza che il peccato aveva ostacolato e soffocato.

Il grande movimento della fede è quello dello Spirito che eleva i nostri cuori al Padre con gratitudine per il Figlio, nel quale il Padre ci ha detto e ci ha dato tutto. Per ogni singola esperienza dell'amore di Dio i cristiani rendono grazie, nella preghiera come con gli ex-voto, nella gioiosa consacrazione di se stessi come con i pellegrinaggi, nella fedeltà al proprio dovere come nei gesti di generosità.

LA LITURGIA DELLA CHIESA MANIFESTA LA NOSTRA FEDE

Dal rito della santa Messa

In alto i nostri cuori.

Sono rivolti al Signore.

Rendiamo grazie al Signore nostro Dio.

È cosa buona e giusta.

Dal Prefazio della Riconciliazione I

Eravamo morti a causa del peccato

e incapaci di accostarci a te,

ma tu ci hai dato

la prova suprema della tua misericordia,

quando il tuo Figlio, il solo giusto,

si è consegnato nelle nostre mani

e si è lasciato inchiodare sulla croce.

Prima di stendere le braccia fra il cielo e la terra,

in segno di perenne alleanza,

egli volle celebrare la Pasqua con i suoi discepoli.

Mentre cenava, prese il pane

e rese grazie con la preghiera di benedizione

APPROFONDIRE

STRUMENTI E TESTIMONIANZE

ATTIVITÀ DI GRUPPO

Assimilare il racconto della Passione di Gesù

Sottolineiamo nel Vangelo della Passione tutte le azioni negative che Gesù ha ricevuto:

tradito, abbandonato, discepoli addormentati, mani addosso, arrestato, frustato, bacio falso, aceto, tomba ecc.

Poi proviamo a chiedere ai bambini cosa possiamo fare noi di positivo per dire a Gesù il nostro grazie e riparare al male che gli è stato fatto.

In piedi, seduti

Il catechista, dopo la lettura del Vangelo della Passione, presenta ai fanciulli una lunga serie di parole, una alla volta, fra le quali i bambini devono riconoscere quelle che hanno a che fare con il Vangelo letto e cioè con il mistero pasquale (ad esempio: sacrificio, liberazione, spine, Pilato, risurrezione...), a cui vanno aggiunti molti nomi del tutto estranei agli eventi pasquali (es. mela, pranzo, Enrico...). Il catechista mette i bambini seduti in cerchio e legge il lungo elenco; quando i bambini sentono una parola che c'entra con la Pasqua reagiscono, altrimenti no.

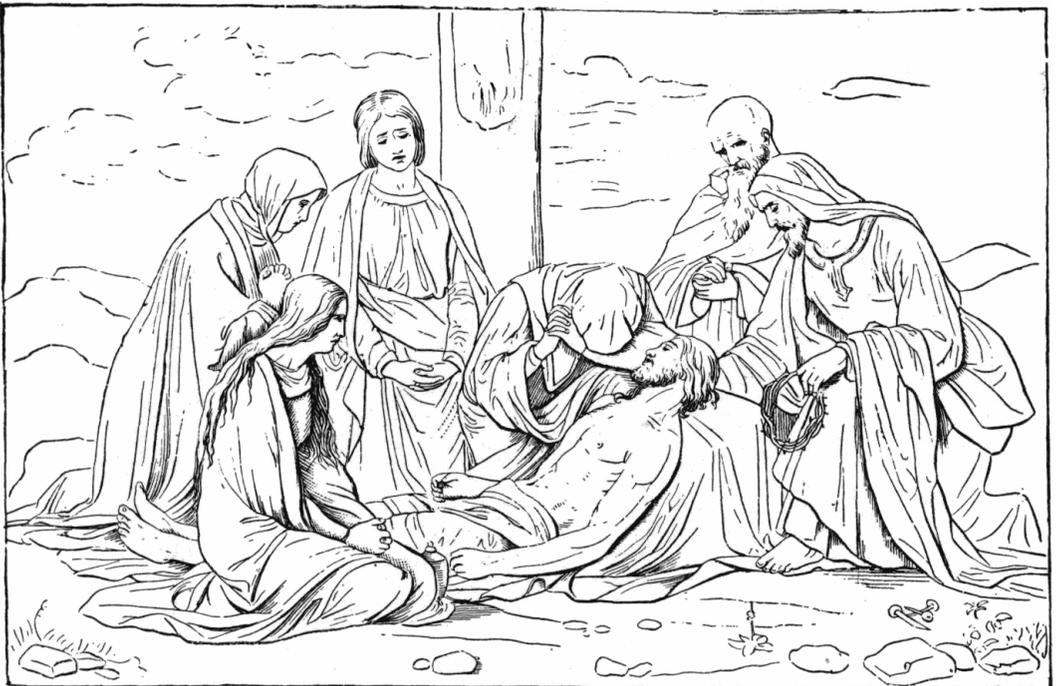
Se in particolare la parola riguarda Gesù o gli altri personaggi del vangelo (Pilato, apostoli, soldati, donne...), la reazione consisterà in un rapido alzarsi in piedi di un attimo; se invece si tratta di una parola "estranea", tutti rimangono seduti immobili. In questo modo, con un semplice gioco di attenzione, aiutiamo i fanciulli a memorizzare meglio il testo.

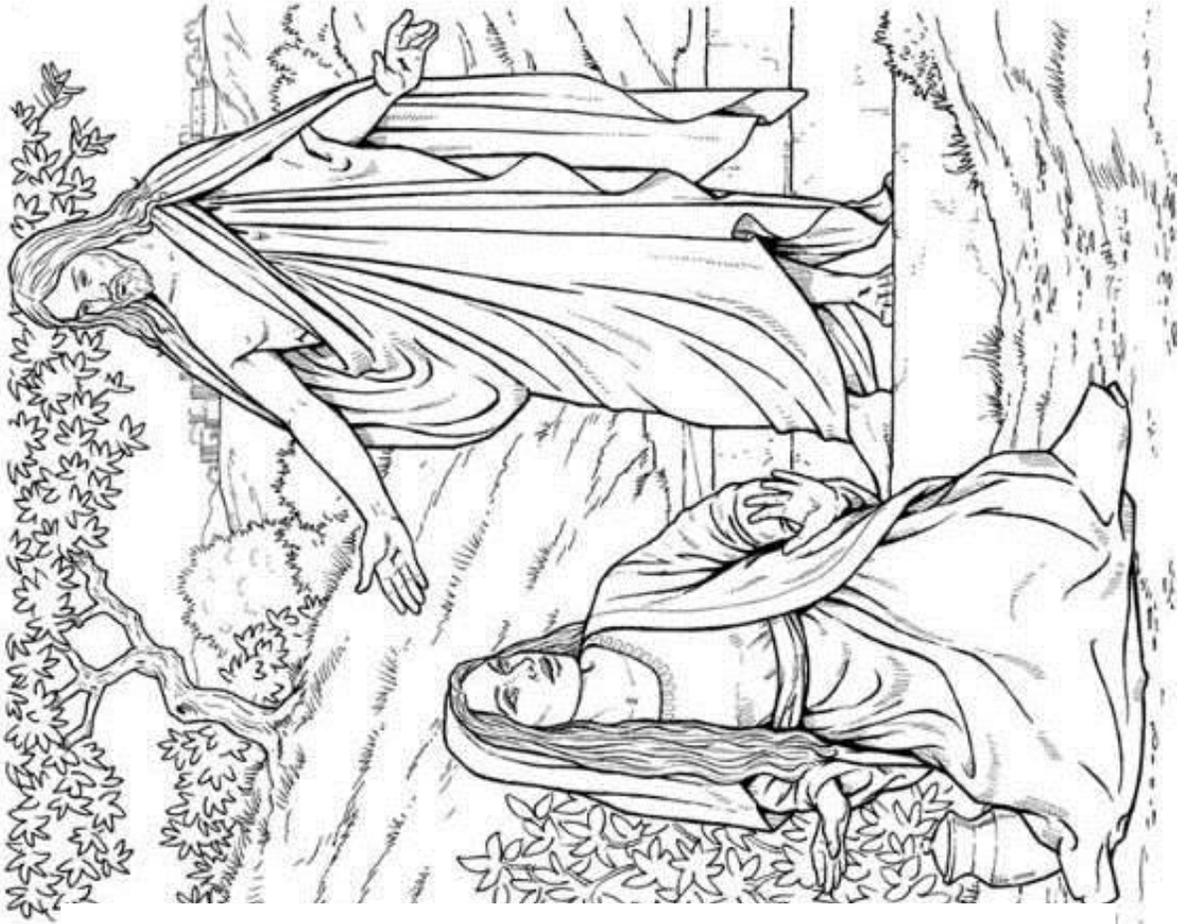
Miniature della Passione

Il testo della Passione può essere diviso in sequenze; i fanciulli illustreranno le varie sequenze o coloreranno alcune "miniature" che le accompagnano. Al termine, i vari disegni realizzati potranno essere utilizzati per creare un cartellone di gruppo oppure un vero e proprio libro della Passione.

Nelle pagine seguenti possiamo trovare alcuni esempi di "miniature" da ritagliare e colorare e incollare su un quaderno, affiancando le sequenze del testo evangelico della Passione di Gesù.

Più tempo i fanciulli dedicano su quelle pagine, rendendole preziose, più ne interiorizzano il contenuto e ne memorizzano gli eventi.





La festa dei chicchi di grano

Un giorno d'autunno un contadino uscì per seminare il suo campo di grano. Mentre camminava, i chicchi chiusi nel suo grande sacco iniziarono a domandarsi: “Ma dove ci starà portando? Non poteva lasciarci nelle nostre spighe? Stavamo così bene lì.”. Mentre dicevano queste parole, una grande mano raccolse i chicchi, tutti quelli che poteva contenere, portandoli via dal sacco. Alla fine della giornata il sacco si svuotò e i chicchi seminati sulla terra, intimoriti domandavano: “Ma dove siamo finiti? E’ buio, non si riesce a vedere... e adesso, cosa faremo?”

Un chicco che sembrava più saggio degli altri rispose: “Stiamo calmi, non temete e aspettiamo. Qualcosa di sicuro accadrà!”. Dopo qualche tempo, il vento iniziò a soffiare e la pioggia a cadere; i chicchi erano infreddoliti e tremavano dalla paura di essere beccati dagli uccellini che talvolta si avvicinavano in cerca di cibo. Il chicco più piccolo, a un tratto disse a gran voce: “Poveri noi, moriremo tutti!”. E, in parte, aveva ragione. La pioggia e il vento aprirono solchi nel terreno, facendo cadere i chicchi sempre più in basso, giù nel profondo della terra che li accolse, facendo loro da culla. Come una madre, essa li protesse dal freddo e li nutrì, fino a quando, in primavera, i chicchi cominciarono a trasformarsi. Non erano più semplici chicchi, ma cambiarono d'aspetto, spuntarono i germogli e si trasformarono in splendide spighe, alte e dorate. Giunta l'estate il grano fu maturo e il contadino, felice per il frutto del suo lavoro, organizzò “La festa dei chicchi di grano”: raccolse le spighe e le portò al mulino. La farina macinata fu utilizzata per preparare un buonissimo pane profumato che il contadino condivise con gli amici la sera della festa. E fu così che i chicchi di grano si trasformarono in pane buono.

Il vecchietto sulla spiaggia

Una famiglia di cinque persone si stava godendo una giornata sulla spiaggia. I bambini facevano il bagno nel mare e costruivano castelli di sabbia, quando comparve in lontananza un vecchietto strano. I capelli grigi erano agitati dal vento e gli abiti erano sporchi e stracciati. Mormorava qualcosa fra sé e sé e intanto si chinava a raccogliere qualcosa nella sabbia e lo metteva poi in un sacco.

I genitori chiamarono i bambini vicino a sé e raccomandarono loro di stare lontani dallo strano vecchietto. Quando passò accanto a loro, curvandosi di tanto in tanto per raccogliere roba, il vecchietto sorrise alla famiglia. Ma essi non ricambiarono il suo saluto.

Molte settimane dopo vennero a sapere che il vecchietto da sempre si era assunto il compito di raccogliere pezzetti di vetro sulla spiaggia per evitare ai bambini di ferirsi mani e piedi giocando. Ma nessuno lo ringraziò mai per questo gesto di amore.

La gratitudine non è il nostro forte...

Anni fa una contadina, essendo il marito ammalato gravemente, fece voto di accendere ogni giorno, per un intero anno, un cero dinanzi all'effigie della Santa Vergine.

Tutte le mattine, di buon'ora, correva fino alla piazza principale del paese dove si ergeva la chiesa parrocchiale e, recitato un Pater, Ave e Gloria, offriva la sua candela alla Madonna. Poi se ne tornava velocemente a casa per assistere il marito infermo.

Dopo nove giorni, l'uomo si alzò dal letto guarito.

Il decimo giorno, la donna, avendo da lavare tutta la biancheria accumulatasi durante la malattia del marito, disse tra sé:

- Oggi ho troppo lavoro da sbrigare. Vorrà dire che andrò in chiesa domani e accenderò due ceri.

L'indomani pioveva grosso un dito, perciò la donna si disse:

- Oggi c'è troppa pioggia. Se uscissi, m'inzupperei tutta. Vorrà dire che andrò domani e accenderò tre ceri.

Di giorno in giorno, trovava sempre una scusa buona per non andarci. Però la brava donna si faceva premura di tenere il conto delle candele che avrebbe dovuto accendere.

E così un bel dì si accorse che erano già cinquanta.

- Cinquanta candele?!? Ma se io, adesso, vado in chiesa ad accendere cinquanta candele mi prenderanno certamente per matta!

Perciò decise di lasciar stare

ESPERIENZE DA VIVERE

Il grazie in famiglia

Il catechista per incoraggiare i bambini a ringraziare di cuore, può consegnare a ciascuno un piccolo sacchettino di semi ("i semi della gratitudine"); ogni volta che un fanciullo farà un ringraziamento importante a qualcuno, seminerà in un vasetto di terra un seme del GRAZIE. Sarà bello veder germogliare e magari fiorire i grazie seminati...

Si può insegnare loro il modo migliore di ringraziare, educandoli a farlo in maniera sincera, accurata, seria.

LA CREAZIONE RACCONTA IL DISEGNO DI DIO

Il ciclo dell'acqua

L'acqua è un elemento importantissimo per la vita: gli uomini, le piante e gli animali hanno bisogno di molta acqua per vivere.

È difficile crederlo, ma l'acqua che abbiamo oggi è la stessa che esiste sul nostro pianeta da milioni di anni. Essa infatti si muove continuamente nell'ambiente.

Questo processo si chiama ciclo dell'acqua e funziona così: il sole scalda la superficie dell'acqua ed essa – quasi in segno di riconoscenza – si trasforma in vapore acqueo ed entra nell'atmosfera, andando a formare le nuvole. Le nuvole continuano ad ingrossarsi, fino a quando la quantità d'acqua cresce tanto che cade sulla terra sotto forma di pioggia o di neve o di grandine, a seconda della temperatura. Così l'acqua viene restituita alla terra che può abbeverare i semi perché germoglino, forma i fiumi o finisce nel suolo per infiltrazione. Questa acqua sotterranea alimenta le falde acquifere, i laghi e i fiumi.

Da queste sorgenti deriva l'acqua che beviamo e che utilizziamo per tante cose. L'uomo costruisce cisterne, laghi artificiali, depositi per avere abbastanza riserve di acqua.

Il ciclo ricomincia di nuovo grazie al sole che con il suo calore fa evaporare l'acqua.

Da questo movimento possiamo imparare che la vita si mantiene per un continuo donare del sole, ricevere e restituire della terra, che dice il suo grazie facendo sbocciare la vita.

NEI SANTI E NEI MIRACOLI DIO CI PARLA

Una visione di san Pio da Pietralcina

Padre Pio, in una sua lettera, racconta una impressionante apparizione di Gesù: «Pietralcina 7 aprile 1913. Mio carissimo Padre, venerdì mattina ero ancora a letto, quando mi apparve Gesù. Era tutto malconco e sfigurato. (...) La visita di Gesù sofferente mi dava molta pena, perciò volli domandargli perché soffriva tanto. Nessuna risposta ne ebbi. Però (...) osservai due lacrime che gli solcavano le gote. Si allontanò da quella turba con una grande espressione di disgusto sul volto (...) e rivolto a me disse: "Figlio mio, non credere che la mia agonia sia stata di tre ore: no! Io sarò, a causa delle anime da me più beneficate, in agonia fino alla fine del mondo. Durante il tempo della mia agonia, figlio mio, non bisogna

dormire”». E Padre Pio conclude: «Gesù purtroppo ha ragione di lamentarsi della nostra ingratitude».

In un'altra lettera, indirizzata al proprio confessore, Padre Pio confida il lamento di Gesù sentito durante una visione: «Gli uomini si divertono nelle loro iniquità. Le anime da me più predilette, messe alla prova, mi vengono meno; le deboli si abbandonano allo sgomento e alla disperazione; le forti si vanno rilassando a poco a poco. Mi lasciano solo di notte, solo di giorno nella Chiesa. Non si curano più del Sacramento dell'Altare, non si parla mai di questo Sacramento di Amore e anche quelli che ne parlano, ahimé! con indifferenza, con che freddezza! Il mio Cuore è dimenticato: nessuno più si cura del mio amore».

La reazione di Padre Pio fu quella di voler consolare Gesù con una intera vita dedicata a ringraziarlo e ad amarlo con tutte le forze, come Lui merita.

IMPARIAMO UN CANTO

Grazie, Signore

**Grazie, Signore, rendiamo grazie,
a Te che regni nei secoli eterni.**

Perché ci hai dato la fede.

Perché ci hai dato il tuo amore.

Perché ci doni il tuo pane.

Perché sei sempre con noi.

Tu ci perdoni le colpe.

Tu ci ridoni la vita.

A te cantiamo con gioia.

CINEMA PER CATECHISTI E GENITORI

Francesco

(Italia, 1989, 150 minuti)

Regia di Liliana Cavani.

Al santo di Assisi e alla sua straordinaria avventura spirituale, Liliana Cavani ha dedicato questo secondo film dopo quello giovanile del 1966. Questo secondo film mette stupendamente in evidenza che tutto, tutto, in Francesco è partito dalla scoperta travolgente dell'amore di Cristo crocifisso ed è stato un desiderio bruciante di ringraziarlo anima e corpo. Fino alla frase finale del film, pronunciata da santa Chiara: “Pensai che l'Amore aveva reso il suo corpo simile al corpo dell'Amato; mi domandai se anch'io avrei saputo amare così tanto”.



Giovanni Francesco Barbieri, il Guercino
Cristo risorto appare a sua Madre
Cento, Pinacoteca

**LA VERITÀ RISPLENDE
NELL'ARTE**

Dal cuore di Maria sgorga la gioia più grande, al vedere Gesù che dopo la morte di croce vive immortale! E con la gioia, dal cuore esce la gratitudine immensa di chi ben comprende che il Figlio di Dio ha sofferto su quella croce per salvare il mondo. Ogni volta che vediamo e riceviamo l'Eucaristia, dovremmo avere lo sguardo e la riconoscenza che si vedono qui dipinte sul volto di Maria.

ACCOGLIERE

LA FEDE CONOSCE

**Gesù ha detto: “L’amore più grande è questo:
dare la vita per i propri amici”.**
Gesù non l’ha solo detto: l’ha fatto.

**Il Figlio di Dio ha tanto amato il mondo
da offrirsi in sacrificio sulla croce per salvarlo.**

**Gesù, Figlio di Dio,
patì sotto Ponzio Pilato,
morì e fu sepolto.
L’ha fatto anche per me.**

**Il terzo giorno Gesù è risorto dai morti.
Ora Gesù è vivo e non morirà più.**

**L’ultima sera che Gesù passò in terra
durante la cena ringraziò Dio Padre
offrendosi in dono nell’Eucaristia.**

**Non ci basterà la vita intera
per ringraziare Dio di quanto ci ama.**

LA FEDE CELEBRA

Introduciamo i fanciulli alle celebrazioni pasquali, cuore della vita della Chiesa. Inoltre, possiamo con loro vivere un semplice momento di preghiera di ringraziamento.

Questa preghiera si può fare in chiesa; i bambini si dispongono in semicerchio davanti all’altare. Davanti all’altare si può mettere un cartellone con la scritta GRAZIE, SIGNORE.

Cat.: Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

Tutti: Amen.

1° bambino: Grazie, Dio nostro Padre, per averci riunito nella tua casa!
Con il cuore in festa ti cantiamo la nostra gioia.

CANTO: *Osanna, Osanna, Osanna nell'alto dei cieli! (bis)*

2° bambino: Grazie, Dio nostro Padre, per la bellezza della tua creazione e per la luce che fai brillare nel cuore degli uomini.

CANTO: *Osanna, Osanna, Osanna nell'alto dei cieli! (bis)*

3° bambino: Grazie, Dio nostro Padre, per il Figlio che ci hai inviato per salvarci dal male e insegnarci l'amore tra noi.

CANTO: *Osanna, Osanna, Osanna nell'alto dei cieli! (bis)*

*Possiamo aggiungere altre preghiere di ringraziamento.
I bambini possono aggiungere anche loro delle preghiere spontanee.*

LA FEDE PREGA

Invitiamo i fanciulli a scegliere ogni settimana un momento in cui si fermeranno per una breve visita in chiesa, per andare a ringraziare Gesù che per noi ha dato la vita. Insegniamo loro qualche semplice espressione di ringraziamento e adorazione adatta al tempo di Quaresima e al tempo pasquale, come ad esempio:

**Ti adoriamo, Cristo, e ti benediciamo
perché con la tua santa Croce hai redento il mondo.**

LA FEDE OPERA

Invitiamo i fanciulli a saper ringraziare per tanti doni che hanno, specialmente per quelli più importanti e che magari danno per scontati.

UN INCONTRO CON I GENITORI

Preghiera iniziale

Salmo 138

Ti rendo grazie, Signore, con tutto il cuore:
hai ascoltato le parole della mia bocca.
A te voglio cantare davanti agli angeli,
mi prostro verso il tuo tempio santo.

Rendo grazie al tuo nome
per la tua fedeltà e la tua misericordia:
hai reso la tua promessa più grande di ogni fama.
Nel giorno in cui t'ho invocato, mi hai risposto,
hai accresciuto in me la forza.

Ti loderanno, Signore, tutti i re della terra
quando udranno le parole della tua bocca.
Canteranno le vie del Signore,
perché grande è la gloria del Signore;
eccelso è il Signore e guarda verso l'umile
ma al superbo volge lo sguardo da lontano.

Se cammino in mezzo alla sventura
tu mi ridoni vita;
contro l'ira dei miei nemici stendi la mano
e la tua destra mi salva.

Il Signore completerà per me l'opera sua.
Signore, la tua bontà dura per sempre:
non abbandonare l'opera delle tue mani.

Gloria al Padre...

Domanda di partenza

***«Perché andare dal Signore a chiedere è più facile che andare a ringraziarlo? Anche tra noi fatichiamo a dire grazie?
In che modo possiamo esprimere la riconoscenza che Dio merita per il bene che ci dà e per il bene che ci vuole?»***

La Parola

Dal vangelo secondo Luca (22,14-23)

Quando fu l'ora, prese posto a tavola e gli apostoli con lui, e disse: "Ho desiderato ardentemente di mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione,

poiché vi dico: non la mangerò più, finché essa non si compia nel regno di Dio”. E preso un calice, rese grazie e disse: “Prendetelo e distribuitelo tra voi, poiché vi dico: da questo momento non berrò più del frutto della vite, finché non venga il regno di Dio”.

Poi, preso un pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro dicendo: “Questo è il mio corpo che è dato per voi; fate questo in memoria di me”. Allo stesso modo dopo aver cenato, prese il calice dicendo: “Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che viene versato per voi”.

“Ma ecco, la mano di chi mi tradisce è con me, sulla tavola. Il Figlio dell'uomo se ne va, secondo quanto è stabilito; ma guai a quell'uomo dal quale è tradito!”. Allora essi cominciarono a domandarsi a vicenda chi di essi avrebbe fatto ciò.

Momento di silenzio

Materiali per riflettere

Possiamo usare le immagini d'arte o la musica o i films o gli altri materiali che troviamo in questo nucleo, oppure questo testo:

LA PREGHIERA DI GESÙ NELL'ULTIMA CENA

(Udienza generale di Benedetto XVI, 11 gennaio 2012)

Lo sfondo temporale ed emozionale del convito in cui Gesù si congeda dagli amici, è l'imminenza della sua morte che Egli sente ormai vicina. Da lungo tempo Gesù aveva iniziato a parlare della sua passione, cercando anche di coinvolgere sempre più i suoi discepoli in questa prospettiva. Il Vangelo secondo Marco racconta che fin dalla partenza del viaggio verso Gerusalemme, nei villaggi della lontana Cesarea di Filippo, Gesù aveva iniziato «a insegnare loro che il Figlio dell'uomo doveva soffrire molto ed essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e, dopo tre giorni, risorgere» (Mc 8,31). Inoltre, proprio nei giorni in cui si preparava a dare l'addio ai discepoli, la vita del popolo era segnata dall'avvicinarsi della Pasqua, ossia del memoriale della liberazione di Israele dall'Egitto. Questa liberazione, sperimentata nel passato e attesa di nuovo nel presente e per il futuro, tornava viva nelle celebrazioni familiari della Pasqua. L'Ultima Cena si inserisce in questo contesto, ma con una novità di fondo. Gesù guarda alla sua Passione, Morte e Risurrezione, essendone pienamente consapevole. Egli vuole vivere questa Cena con i suoi discepoli, con un carattere del tutto speciale e diverso dagli altri conviti; è la sua Cena, nella quale dona Qualcosa di totalmente nuovo: Se stesso. In questo modo, Gesù celebra la sua Pasqua, anticipa la sua Croce e la sua Risurrezione.

... Qual è allora il nucleo di questa Cena? Sono i gesti dello spezzare il pane, del distribuirlo ai suoi e del condividere il calice del vino con le parole che li accompagnano e nel contesto di preghiera in cui si collocano: è l'istituzione dell'Eucaristia, è la grande preghiera di Gesù e della Chiesa. Ma guardiamo più da vicino questo momento.

Anzitutto, le tradizioni neotestamentarie dell'istituzione dell'Eucaristia (cfr 1 Cor 11,23-25; Lc 22, 14-20; Mc 14,22-25; Mt 26,26-29), indicando la preghiera che introduce i gesti e le parole di Gesù sul pane e sul vino, usano due verbi paralleli e complementari. Paolo e Luca parlano di eucaristia/ringraziamento: «prese il pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro» (Lc 22,19). Marco e Matteo, invece,

sottolineano l'aspetto di eulogia/benedizione: «prese il pane e recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro» (Mc 14,22). Ambedue i termini greci eucaristein e eulogein rimandano alla berakha ebraica, cioè alla grande preghiera di ringraziamento e di benedizione della tradizione d'Israele che inaugurava i grandi conviti. Le due diverse parole greche indicano le due direzioni intrinseche e complementari di questa preghiera. La berakha, infatti, è anzitutto ringraziamento e lode che sale a Dio per il dono ricevuto: nell'Ultima Cena di Gesù, si tratta del pane – lavorato dal frumento che Dio fa germogliare e crescere dalla terra – e del vino prodotto dal frutto maturato sulle viti. Questa preghiera di lode e ringraziamento, che si innalza verso Dio, ritorna come benedizione, che scende da Dio sul dono e lo arricchisce. Il ringraziare, lodare Dio diventa così benedizione, e l'offerta donata a Dio ritorna all'uomo benedetta dall'Onnipotente. Le parole dell'istituzione dell'Eucaristia si collocano in questo contesto di preghiera; in esse la lode e la benedizione della berakha diventano benedizione e trasformazione del pane e del vino nel Corpo e nel Sangue di Gesù.

Prima delle parole dell'istituzione vengono i gesti: quello dello spezzare il pane e quello dell'offrire il vino. Chi spezza il pane e passa il calice è anzitutto il capofamiglia, che accoglie alla sua mensa i familiari, ma questi gesti sono anche quelli dell'ospitalità, dell'accoglienza alla comunione conviviale dello straniero, che non fa parte della casa. Questi stessi gesti, nella cena con la quale Gesù si congeda dai suoi, acquistano una profondità del tutto nuova: Egli dà un segno visibile dell'accoglienza alla mensa in cui Dio si dona. Gesù nel pane e nel vino offre e comunica Se stesso.

Ma come può realizzarsi tutto questo? Come può Gesù dare, in quel momento, Se stesso? Gesù sa che la vita sta per essergli tolta attraverso il supplizio della croce, la pena capitale degli uomini non liberi, quella che Cicerone definiva la mors turpissima crucis. Con il dono del pane e del vino che offre nell'Ultima Cena, Gesù anticipa la sua morte e la sua risurrezione realizzando ciò che aveva detto nel discorso del Buon Pastore: «Io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio» (Gv 10,17-18). Egli quindi offre in anticipo la vita che gli sarà tolta e in questo modo trasforma la sua morte violenta in un atto libero di donazione di sé per gli altri e agli altri. La violenza subita si trasforma in un sacrificio attivo, libero e redentivo.

Ancora una volta nella preghiera, iniziata secondo le forme rituali della tradizione biblica, Gesù mostra la sua identità e la determinazione a compiere fino in fondo la sua missione di amore totale, di offerta in obbedienza alla volontà del Padre. La profonda originalità del dono di Sé ai suoi, attraverso il memoriale eucaristico, è il culmine della preghiera che contrassegna la cena di addio con i suoi. Contemplando i gesti e le parole di Gesù in quella notte, vediamo chiaramente che il rapporto intimo e costante con il Padre è il luogo in cui Egli realizza il gesto di lasciare ai suoi, e a ciascuno di noi, il Sacramento dell'amore, il «Sacramentum caritatis». Per due volte nel cenacolo risuonano le parole: «Fate questo in memoria di me» (1Cor 11,24.25). Con il dono di Sé Egli celebra la sua Pasqua, diventando il vero Agnello che porta a compimento tutto il culto antico. Per questo san Paolo parlando ai cristiani di Corinto afferma: «Cristo, nostra Pasqua [il nostro Agnello pasquale!], è stato immolato! Celebriamo dunque la festa ... con azzimi di sincerità e di verità» (1 Cor 5,7-8).

Cari fratelli e sorelle, partecipando all'Eucaristia, viviamo in modo straordinario la preghiera che Gesù ha fatto e continuamente fa per ciascuno affinché il male, che tutti incontriamo nella vita, non abbia a vincere e agisca in noi la forza trasformante della morte e risurrezione di Cristo. Nell'Eucaristia la Chiesa risponde al comando di Gesù: «Fate questo in memoria di me» (Lc 22,19; cfr 1Cor 11, 24-26); ripete la preghiera di ringraziamento e di benedizione e, con essa, le parole della transustanziazione del pane e del vino nel Corpo e Sangue del Signore. Le nostre Eucaristie sono un essere attirati in quel momento di preghiera, un unirci sempre di nuovo alla preghiera di Gesù. Fin dall'inizio, la Chiesa ha compreso le parole di consacrazione come parte della preghiera fatta insieme a Gesù; come parte centrale della lode colma di gratitudine, attraverso la quale il frutto della terra e del lavoro dell'uomo ci viene nuovamente donato da Dio come corpo e sangue di Gesù, come auto-donazione di Dio stesso nell'amore accogliente del Figlio (cfr Gesù di Nazaret, II, pag. 146). Partecipando all'Eucaristia, nutrendoci della Carne e del Sangue del Figlio di Dio, noi uniamo la nostra preghiera a quella dell'Agnello pasquale nella sua notte suprema, perché la nostra vita non vada perduta, nonostante la nostra debolezza e le nostre infedeltà, ma venga trasformata.

Preghiera conclusiva

*Santa Maria, Madre di Dio,
conservami un cuore di fanciullo,
puro e limpido come acqua di sorgente.
Ottienimi un cuore semplice
che non si ripieghi ad assaporare le proprie tristezze;
un cuore grande nel donarsi, facile alla compassione;
un cuore fedele e generoso,
che non dimentichi alcun bene e non serbi rancore di
alcun male.
Formami un cuore docile e umile,
che ami senza esigere di essere riamato,
contento di scomparire in altri cuori sacrificandosi
davanti al tuo Figlio Divino;
un cuore grande e indomabile
che nessuna ingratitudine possa chiudere
e nessuna indifferenza possa stancare;
un cuore tormentato dalla gloria di Gesù Cristo,
un cuore ferito dal Suo amore
con una piaga che non rimargini se non in Cielo.*

Per continuare a casa l'educazione religiosa dei figli

Impariamo in famiglia a dirci grazie per i piccoli gesti della quotidianità e a ringraziare il Signore spesso per il bene che abbiamo, per il bene che ci permette di fare e soprattutto per il bene che ci vuole.